



Il programma di oggi

Due i film in concorso: L'amore necessario di Fabio Carpi e Il volto segreto del turco Omer Kavur...

he up di John Boorman (Gran Bretagna), alle 17.15 in Sala grande. Stesso luogo per Il caso Martello di Guido Chiesa...



La Conferenza del Pds

Presentazione, alle 10, della convenzione nazionale sul cinema del Pds. Saranno presenti Gianni Borgna, Umberto Cun, Ettore Scolta...

Zona d'ombra per i cellulari

Mistero davanti al Palazzo del cinema. Una non meglio identificata «zona d'ombra» impedisce alle forze dell'ordine di comunicare via radio...



Montaldo: «Via libera a Baudo»

Avrebbe dovuto realizzare e dirigere la serata finale del festival. Poi è sparito Pippo Baudo. Ma Giuliano Montaldo (nella foto) non ha rimpianti...

Parla Ben Kingsley, protagonista del film di Fabio Carpi che ripercorre il rapporto fra Sartre e la De Beauvoir. Una metafora sul desiderio, sul sesso e sul potere. «Credo che l'Occidente abbia perso la forza dei sentimenti»

«L'amore è gelido? Metteteci un po' di eros»

Una parabola ungherese per la fidanzata di Stalin

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Alla base dell'agro-illare parabola La fidanzata di Stalin (comparso, fuori concorso, nella rassegna ufficiale) c'è un sapido allusivo racconto di Grigori Tyendriakov...

Abbigliamento balneare e capelli rasati sugli occhi neri da indiano, è arrivato a Venezia Ben Kingsley, protagonista del film di Fabio Carpi L'amore necessario...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MATILDE PASSA

VENEZIA. Gli occhi nerissimi, il sorriso aperto e stavillante. È facile attribuirli al padre indiano. Una riservatezza quasi austera («Non mi fate domande private, che sul privato divento completamente sordo»)

che riporta alla mente il non dimenticato interprete di Gandhi. Un impasto di Oriente e Occidente è il protagonista di L'amore necessario, il film di Fabio Carpi che affronta oggi il debutto alla Mostra...

pressione e subaltermità. La donna si prende la rivincita. E in questo momento i rapporti d'amore sono sempre più spesso rapporti di potere...

Il legame che unisce la cinica coppia di Carpi ha qualcosa a che spartire con l'amore?

Certo. È un legame che nasce dalla paura. Si diceva un tempo che l'opposto dell'amore è l'odio. Viviamo un'epoca in cui l'opposto dell'amore è la paura...

Dopo Gandhi, dopo Lenin, un film sull'amore. Dopo tanta politica un ruolo di amante. Come si è trovato?

Benissimo, nel film su Gandhi ero costretto al celibato e non ho potuto esprimere il mio lato romantico. Ma già in Tradimenti di Pinter affrontavo il tema del rapporto tra i sessi.

Rapporto tra i sessi piuttosto disastrosi, stando all'immagine che ce ne dà Carpi.

Sicuramente. È anche una conseguenza della liberazione femminile. Dopo secoli di op-

pressioni e subaltermità. La donna si prende la rivincita. E in questo momento i rapporti d'amore sono sempre più spesso rapporti di potere...

Il legame che unisce la cinica coppia di Carpi ha qualcosa a che spartire con l'amore?

Certo. È un legame che nasce dalla paura. Si diceva un tempo che l'opposto dell'amore è l'odio. Viviamo un'epoca in cui l'opposto dell'amore è la paura...

Dopo Gandhi, dopo Lenin, un film sull'amore. Dopo tanta politica un ruolo di amante. Come si è trovato?

Benissimo, nel film su Gandhi ero costretto al celibato e non ho potuto esprimere il mio lato romantico. Ma già in Tradimenti di Pinter affrontavo il tema del rapporto tra i sessi.

Rapporto tra i sessi piuttosto disastrosi, stando all'immagine che ce ne dà Carpi.

Sicuramente. È anche una conseguenza della liberazione femminile. Dopo secoli di op-

Ma non immaginatevi una «trama» che prenda forma tra uno scippo e l'altro. Ci sono infrazioni, sì, le filosofie esposte da questi «cuccioli» alla macchina da presa...

Parlare d'amore è così faticoso eppure non se ne può fare a meno. Lei cosa pensa dell'amore?

C'è una grande differenza tra l'innamoramento e l'amore.

L'innamoramento è come una droga, l'amore è più impegnativo, richiede un grande lavoro.

Un padre indiano. L'India dentro di lei ha lasciato sicuramente delle tracce. Rispetto all'amore che differenza nota tra la cultura indiana e quella occidentale?

La religione e la filosofia indu abbracciano l'intera sfera dell'eros. L'eros è una forza interiore che si ritrova ovunque, nei rapporti umani, in quelli sociali, in quelli divini...

Quale di questi due approc-

ci ha più risonanze dentro di lei?

È una guerra continua. Condivida la gelida visione che il film di Carpi offre del rapporto coniugale?

Non so se il film si possa definire gelido: certo, la coppia adulta è cinica, quella giovane no. Anch'io propendo a dare un'interpretazione pessimistica del film...

Cosa l'attende nel futuro, un altro film sull'amore? No, un thriller del regista americano Phil Robinson, che si intitola Snakes, dal nome delle famose scarpie da ginnastica. Sarà girato in Virginia e sono molto divertito all'idea di fare un film in Usa

Lei è religioso?

In un senso molto poetico. Amo l'idea di una forza divina che agisca dentro di noi, ma non saprei come esprimerla a parole. Ultimamente mi sono avvicinato al buddismo di Nichiren Soshu...

Cosa l'attende nel futuro, un altro film sull'amore? No, un thriller del regista americano Phil Robinson, che si intitola Snakes, dal nome delle famose scarpie da ginnastica. Sarà girato in Virginia e sono molto divertito all'idea di fare un film in Usa



Ben Kingsley in una scena di «L'amore necessario» di Fabio Carpi. In basso, i ragazzi del vicolo di «Vito e gli altri» di Giuseppe Capuano

Settimana della critica: «Vito e gli altri» di Capuano

Bambini terribili come eroi dei videogame

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ROBERTA CHITTI

VENEZIA. Scippano le vecchie trascinando sull'asfalto e si ipnotizzano davanti ai videogame. In carcere ne subiscono di tutti i colori senza batter ciglio, ma davanti a «Beautifull» o allo «Zecchino d'oro» cadono in trance a bocca aperta...

to qui a Venezia una finestra sull'Italia più amara e senza fiducia nelle istituzioni, Vito e gli altri ci porta dritti nell'Italia che la speranza non ce l'ha mai avuta, e che fa della violenza una normalità.

«Spero proprio che non si creda che ho fatto del realismo», dice. I suoi bambini di vita (detto per inciso, questi stessi che non potranno vedere lo scandaloso film di Carpi perché vietato al 14) li braccia. Li casgera. Non li riprende al naturale ma al loro peggio, come per mostrarli il catalogo delle «effefferatezze» di cui sono capaci. Vito e gli altri si presenta...



Vito e gli altri è una specie di mitragliata di sketch raccapriccianti che comincia con un cazzotto nello stomaco, a cui però ti assuefai (ti ci devi assuefare) subito. È una sera piena di scoppie e spari: sbrana la guerra e invece è solo una notte di Capodanno a Napoli. Nel salotto di una casa povera, accanto agli avanzi del festino, ci sono due morti ammazzati. Un bambino, Vito, guarda terrorizzato il padre che punta la pistola anche contro di lui. Ma riesce a non farsi spavare. Il suo viaggio fra le avventure quotidiane per campare comincia così, con questa morte evitata per un pelo e giocata subito dopo. Naturalmente rida, scappa, minaccia, e per un errore giudi-

ziario finisce in carcere anziché nel riformatorio. Ma non immaginatevi una «trama» che prenda forma tra uno scippo e l'altro. Ci sono infrazioni, sì, le filosofie esposte da questi «cuccioli» alla macchina da presa. O la voce fuori campo di una bambina che riflette su cinema e tv. Ma non ci sono sentimenti, né avvenimenti tra le effefferatezze che si susseguono. E anche quando vi imbatte in una scena «tranquillante», potete stare certi che nasconde un risvolto violento. Un esempio? Una bambina piccolissima ripete l'alfabeto a sua madre. Sembra un quadretto familiare, e invece al primo sbaglio della ragazzina la mamma sbatte il pugno sulla tavola e fa

un urlo terribile. «Ricomincia». Non ci si salva. L'unica storia raccontata è quella violenza che Vito e gli altri fanno e ricevono, ossessivamente, ripetutamente: e da lì non nasce proprio un bel nulla. «I bambini soffrono in silenzio che altro possono fare?» ha detto Capuano. «A loro non gliene frega assolutamente niente, siamo noi che ci preoccupiamo. Sono bellissimi e maleducati, malsopportati anche nelle loro famiglie, la loro vita è piena di divertimento e di follia. E lui li ha ritratti così. Facendo sembrare «finto» un mondo costruito con ragazzini veri. Una mossa alla volta, vi spiegano senza volerlo la loro filosofia, con un risultato poco scontato: che sono assolutamente convincenti.

Tognoli promette: «Tempi brevi per la riforma»

«Premesso, considerato, ravvisato... si conviene». In quanto paginette in puro stile burocratese, c'è tutto il «protocollo d'intesa» tra Stato ed Enti locali per i poli culturali dell'area veneziana. È stato presentato ieri, qui al Lido, e dovrebbe dare ordine alle sparse manifestazioni culturali della città. A cominciare dalla Biennale. E intanto il ministro Tognoli conferma: il nuovo Palazzo del cinema si farà.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FEDIATO PALLAVICINI

VENEZIA. I veri divi sono loro. In assenza di quelli del cinema, ancora pochi in questi primi giorni di Mostra (ma per la verità ne vedremo pochini anche più in là), a far scatenare giornalisti e flash dei fotografi sono i politici inauguranti, presenziano, discutono e (una questo è già più raro) decidono. Dopo il «bajno» di mondanità della serata inaugurale, anche ieri mattina si sono connessi un piccolo supplemento di pubblicità. In una sala dell'Excelsior, tra i polare di un'aria condizionata degna dei ghiacci del film di Herzog che vedremo tra qualche giorno, il ministro del Turismo e Spettacolo, Tognoli, il presidente della Biennale, Portoghesi, il sindaco di Venezia, Bergamo, il sindaco della Provincia, assessori regionali e provinciali e un membro del Consiglio direttivo della Biennale, hanno convocato una conferenza stampa. Scoppiò l'appuntamento: la presentazione di un protocollo d'intesa tra gli Enti locali veneti e i tre ministeri delle Aree Urbane, del Turismo e Spettacolo e dei Beni Culturali.

L'intesa dovrebbe finalmente mettere d'accordo tra di loro i vani soggetti dell'area veneziana e soprattutto coordinare le manifestazioni culturali ed artistiche, a cominciare, naturalmente, dalla Biennale. E di più, cosa tutt'altro che secondaria, a stabilire per cosa e come, spendere i soldi. Per arrivare a tutto ciò è stato istituito un comitato di sei esperti (uno per ogni istituzione interessata) che dovrebbe, in tempi brevi (come prima scadenza il prossimo 30 settembre) presentare un programma concreto con tanto di obiettivi, norme e risorse.

Naturalmente, l'appuntamento di ieri, ha fornito l'occasione per parlare anche di Cannes e del Palazzo del cinema. «Lang si è impegnato a consultare il governo italiano per eventuali spostamenti di date - rassicura Tognoli - Comunque, anche l'anno prossimo...

Il «boss» Usa avverte: «Troppi festival a settembre»

Jack Valenti, il gran «patron» delle majors americane, rilancia il complesso girotondo delle date che coinvolge Cannes e Venezia. Delude «Backdraft» di Ron Howard

BRUNO VECCHI

DEAUVILLE. Ogni festival ha un suo filo conduttore. Quello della kermesse del cinema americano in Normandia ha per ora anche una chiave d'accesso. Un avverbio, mai, che attraverso film e conferenze stampa. Con una continuità che ha del sorprendente.

delto con apparente indifferenza Jack Valenti, gran patron delle majors d'oltre Oceano, aggiungendo e articolando: «È un controsenso avere le prime settimane di settembre quasi del tutto occupate da rassegne che si sovrappongono. Deauville, Montreal, Toronto, Venezia... per gli attori americani diventa troppo faticoso spostarsi per mezzo

Montreal, però, è importante. Venezia è Venezia, Deauville è nel mio cuore e Toronto è utile. Forse, bisognerà ripensare seriamente a tutto il calendario delle manifestazioni internazionali. Un po' di cose andrebbero cambiate, senza danneggiare nessuno». Jack Valenti non si espone più di tanto. Ma le sue parole vanno lette come se a pronunciare fosse un moderato Principe di Salina oppure un novello Torquemada? Staremo a vedere.

Mal fidarsi delle apparenze. Sulla carta, Backdraft sembrava essere il film-evento di Deauville. Un buon regista, Ron Howard, un cast di stelle a tutto tondo, da De Niro a Scott Glenn passando per Kurt Russell, un copione che prometteva azione, eros, suspense, frizzi e lazzi tra i pompieri a go-go di Chicago. Invece, appe-

santito da una sceneggiatura che non sa dove andare (ad un certo punto ricopre perfino gli spunti de Il silenzio degli innocenti, con un piromane pazzo al posto del dottor Lecter), il film annega nei milioni di ettolitri d'acqua sparati contro gli incendi. Ron Howard sa dirigere e si vede. Ma non basta un regista a far decollare una pellicola. De Niro è sprecato e William Baldwin, il vero protagonista, è meno espressivo di una anguilla morta da tre giorni con un cappello da pompieri in testa. Si aspettano molti, molti telefilm.

Mal filmare il proprio produttore. Ne sa qualcosa Alan Rudolph, che ha diretto Demi Moore in Mortal Thoughts. La storia potrebbe anche essere: due amiche unite dal destino, nel bene come nel male, sono coinvolte in un duplice omicidio. Una delle due

racconta la sua versione alla polizia, ma sta dicendo la verità? Il plot poteva funzionare. Peccato che la produttrice-attrice Demi Moore tenga la scena dalla prima all'ultima immagine, rubando spazio e battute a chiunque. Un one-girl-show che supera ogni megalomania. Stesso discorso per Kelly McCillis, coprodottrice (con Ted Turner) e stella di Grand Isle di Mary Lambert. La Louisiana del 19° secolo è l'avventura di una donna che pretende di liberarsi dalle convenzioni sono solo un pretesto per una successione di fotografie patinate che ritraggono la bella Kelly in cento e una posa. Per il resto, in un'ora e quaranta di proiezione, non accade proprio nulla.

Mal credere ai sentimenti di un attore. Jennifer Connelly in Rocketer di Joe Johnston impiega mezzo film per

capire che Neville Sinclair (Timothy Dalton) non è l'istrione gentile, ammirato da Hollywood e amato dal pubblico femminile, ma bensì una spia tedesca incanata di rubare un prezioso zaino volante. Grazie al quale la Germania potrà conquistare il mondo. Tratto dalle strisce di Dave Stevens, Rocketer è il classico regalo di Natale: poca psicologia, caratteri tagliati con l'accetta e tanta azione ed effetti speciali. In Italia, però, uscirà in ottobre. Chissà perché?

Mal lavorare con Hollywood. È simpreso sul curriculum di John Sayles, filmmaker indipendente. Con City of Hope, quadri incrociati di vita suburbana, ci ha regalato una delle migliori pellicole del Festival. Sceneggiato con grande attenzione ai caratteri degli oltre trenta personaggi, diretto ottimamente e recitato con na-

turalità da un cast di attori affiatati, il film di Sayles entra nel cuore delle crudeltà quotidiane, che ci appartengono e con le quali, spesso, dobbiamo convivere.

Mal fatto un film politico ha dichiarato John Frankheimer a proposito del suo ultimo film girato in Italia. E poi ha poi aggiunto: «Neanche con Year of the Gun. Anzi, trovo le Br una banda di terroristi che mi fa cagare».

Mal entrare nei negozi con un gelato in mano. È scritto su alcuni negozi, soprattutto d'abbigliamento, di Deauville. Un grande cono di segnaposto con arte, invita genitori e bambini a consumare mottarelli, pralinati, coppette e ice cream stesi fuori dalla porta. Imbriacare le boutique, evidentemente, è una sorta di gioco alla moda sulla costa del Calvados.